

prof. Battelli e dott. Lippera di presentare alla Commissione per il rapporto agrario una relazione dello stato delle classi agricole nella provincia di Pesaro e dei rimedi necessari. Per la tattica si accettarono completamente i deliberati del Congresso di Firenze.

Si stabilì che il Montanaro di Urbino diventi l'organo dei socialisti della provincia e si pubblichi ogni quindici giorni. Si nominò una Commissione provinciale composta dei compagni Faggi, Angreziani, Simoncelli. S'incaricarono i circoli di Fano e di Urbino di nominare altri due componenti la Commissione provinciale. Si fecero voti perchè qualche deputato del partito faccia un giro di propaganda nella provincia. Esaurito così l'ordine del giorno, la simpatica e geniale riunione durata per parecchie ore in mezzo alla più schietta cordialità si sciolse al grido di viva il socialismo.

L'anno venturo si terrà ad Urbino la seconda riunione provinciale.

BORGOTARO. — Nuova sezione. — La sera del 20 ci siamo radunati in una trentina per la formazione del Circolo socialista borgotaresse. Per dire il vero, se non fosse stata l'arte ipocrita della questura di qui, che, intrompendo i proprietari, ci impedì di trovare un locale adatto, a quest'ora si sarebbe molto più innanzi. Ad ogni modo, non tutto il male vien per nuocere, che un proprietario, irritato da questo procedere, ci ha spontaneamente appigionata una bella stanza. Ora siamo quindi alteri di presentare al giovane ma forte Circolo borgotaresse battezzato col nome di Circolo educativo socialista. In un paese, rimasto fino ad ora estraneo alle belle e sane lotte dell'ideale, è già molto l'aver ottenuto un Circolo composto di 25 soci, tutti d'età superiore ai diciotto anni. Speriamo che l'operaio, conscio una buona volta dei suoi diritti, apra gli occhi e si metta nel partito socialista, l'unico che vuol veramente il suo bene.

FERRARA. — Elezioni provinciali. — Domenica, in occasione della commemorazione Mezzoli, furono a Filo e si fermarono di ritorno ad Argenta due compagni di qui, che approfittarono dell'occasione per sentire che cosa si preparava in riguardo alla prossima lotta amministrativa. Non prevalse alcun concetto definitivo, giacché gli amici oscillano tra due deliberazioni: o un'astensione pubblica e motivata, o una netta e decisa affermazione di partito. Noi auguriamo che questa ultima corrente abbia il sopravvento e ciò perchè riteniamo esser tempo che Argenta, detta con orgoglio dai compagni la culla del socialismo nella provincia, liberandosi dalle tradizioni di vassallaggio che la legano al gran Lama della democrazia ferrarese, diventi veramente quel che la fama la dice, e all'inevitabile fiasco cui oggi si andrà certamente e serenamente incontro, faccia seguire trionfi inevitabili, se i compagni di lei sapranno essere costanti nella lotta. Vi terremo informati dello svolgimento di questa battaglia, la prima, che si combatte nella provincia, contro ogni frazione di partito borghese.

Giuseppe Tamarozzi, del quale si occupava una nostra corrispondenza da Ferrara pubblicata nel numero di sabato, ci scrive affermando che la sua espulsione dal Circolo fu un atto ingiusto, per il quale egli si è appellato al Consiglio nazionale.

PISA. — Camera del lavoro. — Nel luglio u. s., si formò un Comitato provvisorio, avente lo scopo di fare appello alle varie Associazioni operaie della provincia, perchè aderissero alla costituzione di una Camera del lavoro in Pisa. Dodici Associazioni intervennero ad una prima adunanza nella quale, proclamata in massima la nuova istituzione, si formò un Comitato esecutivo provvisorio composto dai rappresentanti di nove Associazioni operaie.

E convocata per domenica 13 settembre p. v., alle ore 12, un'assemblea generale nel locale della Federazione dei lavoratori in vetro da finestra, via dell'Olmo, n. 8, p. 1°.

A quest'assemblea potranno intervenire con mandato di adesione, anche quelle Associazioni che non avessero fino allora aderito, previa versamento della quota cui crederanno potersi tassare.

Altre volte si affacciò, qui in Pisa, la questione della Camera del lavoro senza mai venire a pratiche conclusive; ora le prime basi dell'edificio sono gettate sotto buoni auspici; speriamo dunque che l'edificio sorga.

La prossima assemblea dica una buona volta che anche a Pisa la coscienza operaia si è evoluta acquistando la convinzione che agli interessi operai non possono provvedere che gli operai stessi.

Al nostro compagno Quirino Nofri, che spiega tutta la sua attività per la realizzazione di questa grande vittoria morale dei nostri operai, i nostri migliori auguri.

— La prima Cooperativa operaia di consumo di Porta a Mare, che da tempo faceva inutili pratiche legali per ottenere l'esenzione della tassa di R. M. sui risparmi annuali di bilancio restituiti ai soci in base agli acquisti fatti dai medesimi, e ottenere il conseguente rimborso del già pagato per ben quattro anni, otteneva il più splendido risultato in via amministrativa, mercè le assidue e intelligenti pratiche del compagno Nofri, cui saggiamente si rivolsero i compagni Galli e Bottai, l'uno segretario e l'altro consigliere della Cooperativa suddetta, cui veniva restituita la bella somma di circa 4000 lire.

— Quei compagni che si sottoscrissero in una nota di offerte per il giornale quotidiano, sono pregati di rimettere al più presto la loro quota al collettore Pagni Adolfo, vicolo Rosellini, 1.

Avviso specialmente a coloro che si trovano attualmente fuori di Pisa.

LODI. — Conferenza Maironi. — Sorta nel nostro Circolo elettorale socialista l'idea di una Cooperativa operaia di consumo di generi di prima necessità, per migliorare qualche poco le condizioni dei lavoratori e porli in grado di potere così avanzare gradatamente, nel campo economico e in quello politico, l'istituzione della stessa venne demandata alla locale Camera del lavoro quale più adatta, e per la numerosa classe operaia che rappresenta e perchè non avesse spiccato colore politico e poi perchè le cooperative, come da programma, devono essere caldegiate dalle Camere del lavoro.

A tale intento si costituì una Commissione composta dei rappresentanti della Camera suddetta, della Società generale operaia e del nostro Circolo, e si venne nella deliberazione di far tenere una conferenza sulle cooperative, perchè il concetto travisato da più parti venisse spiegato nettamente. Vennero fatte pratiche per avere il conferenziere e si riuscì ad impegnare il caro compagno deputato Gregorio Agnini.

L'Agnini, ammalatosi, non poté venire. Allora cedette alle nostre richieste l'avv. Federico Maironi, di Bergamo, nostro candidato politico, e la conferenza si tenne ugualmente. Non starò a riassumerla, ma solo questo vi dirò a prova dell'efficacia sua: che essa non piacque, non solo agli avversari ma altresì ai cooperatori uso Luzzatti. Maironi parlò per più d'un'ora, ascoltissimo e applaudito da oltre mille persone, colla solita facilità e demolendo tutto il vecchio che in proposito di cooperazione si è accumulato da parecchi anni a questa parte. Egli spiegò e fece vedere chiaramente i difetti naturali di queste istituzioni maneggiate dagli economisti borghesi, e la bontà invece che esse hanno quando sono indirizzate al vero scopo che noi ci prefiggiamo.

Dopo la conferenza due treni speciali ci trasportarono a Crema.

Ottima accoglienza avvenne lungo il nostro passaggio e al nostro arrivo dai soci del Circolo studi sociali. A Crema erano convenuti molti socialisti dei paesi vicini. Chiuse la già un modesto banchetto.

Tutto sommato, la giornata fu eccellente per noi.

ALBANO LAZIALE. — Interruzione socialista in chiesa. — Domenica, 9 agosto, nella nostra cattedrale monsignor Degiovanni parlò della questione operaia tentando di fare la critica al partito socialista. Siccome monsignore non sa la storia o meglio la rifà falsandola, parlando degli antesignani del socialismo, legò insieme Marx, Lassalle e Proudhon. Allora il nostro compagno prof. Boninsegni della Federazione romana lo interruppe energicamente ed avrebbe proseguito nella tentata polemica, se le donne accolte in questa chiesa non si fossero inconsultamente spaventate.

Invitato ad una conferenza in contraddittorio, monsignore la negò: ma poi in una sua lettera al Messaggero di Roma vorrebbe mostrare di accettarla.

Il nostro compagno prof. Boninsegni in un suo comunicato nello stesso Messaggero, mostrando i grossolani errori in cui il reverendo è caduto, accetta a nome anche dei socialisti albanesi la sfida, la quale certo rimarrà fra il numero delle solite spavalderie.

ROVIGO. — Progressi. — A Mardinago, domenica 9 corr., si costituì il nostro gruppo elettorale socialista. Conta le migliori adesioni e lavora alacremente.

VITTORIO (Treviso). — Armi infami. — Da parecchio tempo abbiamo fondato a Vittorio

un Circolo socialista; com'è naturale tutti i cosiddetti amanti dell'ordine si sono scagliati furiosamente contro gli aderenti al nuovo Circolo, cercando con tutti i mezzi di soffocare la nostra opera. È inutile ch'io dica che le armi che vengono adoperate dai nostri nemici sono sempre le solite: calunnia e menzogna; cosa del resto che non ci fa meraviglia.

Ora noi diciamo a questi nostri avversari: o ci combattete lealmente per quello che siamo e per quello che vogliamo, e sta bene; o se no, noi non vi seguiamo sul terreno che avete scelto.

BORGOGESIA (Novara). — Nuova sezione. — Abbiamo costituito anche in questo paese una sezione del partito socialista.

PADOVA. — Alla conquista delle campagne. — Da qualche tempo, apposite squadre di socialisti seminano, ogni domenica, per la nostra vasta provincia, la corruzione socialista, come dicono i preti. La propaganda è fatta sulle pubbliche vie e preferibilmente dal sagrato della parrocchia. Siamo al principio di questo lavoro; ma abbiamo già motivo di sperarne bene.

Camera del lavoro. — L'Associazione dei lavoratori del libro ha preso l'iniziativa di questa importante e tanto desiderata istituzione. Credo che presto la Camera del lavoro sarà un fatto compiuto.

TREVISO. — Un maestro ammalato e le arti clericali. — Domenica ultima, alcuni compagni del Circolo di Treviso, andarono, invitati, a visitare un compagno di Fagarè di Piave, col proponimento di fare anche colà della propaganda. Ma fu loro impedito di parlare.

Il maestro del luogo, raccolti alcuni ragazzi delle scuole e fattosi forte dei soci delle casse cattoliche, si dette a gridare, come preso da ossessione, in mezzo alla strada, eccitando anche gli altri: Fuori i socialisti, via i socialisti, abbasso e morte ai socialisti, viva il Papa re, viva Fagarè cattolica, ecc.

I nostri compagni attraversavano il paese con sorriso tranquillo, lasciando il campo a quell'energico maestro, il quale aveva ardita e capitanata la gloriosa battaglia, con grande consolazione di quel parroco cristianissimo.

I carabinieri, accorsi sul luogo, assistettero ai tumulti coll'arma al piede. Non si gridava mica: viva il socialismo!

Questa la veridica storia della giornata. Ma i socialisti di Treviso non si danno per vinti, e se una schiera di fanatici potè impedire loro di parlare una volta, non vi riusciranno una seconda.

Congratulazioni intanto alle autorità molto bene costituite che si servono dell'opera di un educatore pubblico che provoca disordini, minaccia vie di fatto (prudentemente appiattate dietro le spalle dei poveri contadini) e grida: viva il papa re.

NASO (Messina). — Processo politico. — Anche qui abbiamo avuto uno dei soliti ridicoli e nauseanti processi politici, che le autorità di P. S. e la benemerita sogliono ammannirci con verbali altrettanto stupidi e ridicoli quanto menzogneri. Uno scioeco verbale firmato da un delegato, un maresciallo e otto carabinieri denunciava otto giovani del paese (meno uno che era della vicina Ficarra), perchè il primo settembre 1895 si erano permessi far suonare l'Inno e gridare viva Garibaldi, viva Barbaio, abbasso i ladri, abbasso i farabutti, abbasso Crispi, viva il socialismo.

Il verbale smentito e contraddetto dagli stessi verbalizzanti fu poi assolutamente distrutto in tutte le sue parti dalle testimonianze autorevoli e numerose della difesa. I verbalizzanti avevano perfino denunziato persone, che non solo non avevano emesso grida sediziose ma che nemmeno avevano presenziato alla dimostrazione!

Solite storie! Il contegno del nostro compagno Sanfilippo Giuseppe calzolaio, uno degli imputati, fu ammirabile e dignitoso.

Del collegio di difesa faceva parte il compagno Lo Sardo, che parlò lungamente sulla falsità manifesta del verbale dei carabinieri e sulla inesistenza della contravvenzione, dimostrando come le grida sopra indicate non sieno sediziose. Il pretore, malgrado le contraddizioni dei verbalizzanti, e le risultanze schiaccianti della riprova, tanto per dare soddisfazione ai benemeriti, condannò il Sanfilippo a otto giorni di arresto ed il Tovazzi a tre giorni, assolvendo tutti gli altri per inesistenza di reato.

La sentenza produsse pessima impressione in paese, sia perchè il Sanfilippo era il solo operaio degli imputati ed il Tovazzi un forestiere, sia perchè si crede generalmente che essi siano stati condannati perchè singolar-

mente difesi dal compagno Lo Sardo che ha fatto una carica a fondo contro i poliziotti bugiardi.

Le autorità ridicole ci han mandato un delegato da Patti per fungere da pubblico ministero, il quale ha fatto una meschinissima figura.

Il processo ha servito a discreditare le autorità e a fare un po' di propaganda socialista. I condannati han prodotto appello. Vedremo se sarà più equo il Tribunale.

PORRETTA (Bologna). — Il gruppo è costituito. — Alla venuta del compagno Andrea Costa fra questi monti si innalzò un grido di evviva il socialismo; proprio qui dove si credeva fossero sempre le eterne pecorelle dell'on. Lugli.

All'evviva che prorompeva dal petto di pochi ma fermi e convinti dell'idea socialista, tene dietro la formale promessa che fra breve anche in questo paese avrebbe avuto vita un Circolo.

Ed infatti, sere sono un buon numero di compagni, tutti operai, si riunirono in privata adunanza ed accettarono all'unanimità uno schema di statuto ed un programma che un nostro amico operaio aveva con cura e con coscienza compilati.

Ci sorride la speranza che altri, presenti al banchetto dato al compagno Costa, sciolgano il loro voto e si uniscano ben presto a noi, formando così un buon numero di compagni pronti a lottare ed a far propaganda in questi monti dove abitano poveri contadini ripieni di paurose superstizioni sobillate loro dai figli di Lofola, e che non domandano che di essere guidati sulla via del nuovo ordinamento sociale.

La riunione si sciolse al grido di «viva il socialismo».

A giorni manderemo la nostra quota di adesione al partito.

LIVORNO. — Camera del lavoro. — La vittoria, ottenuta dalla Camera del lavoro nella questione fra gli operai del gas e il direttore dell'officina medesima, deve servire di incoraggiamento a tutti quegli operai che, incoscienti, ancora non si sono iscritti alla Camera del lavoro, e che non potranno mai ottenere il loro miglioramento economico se non si organizzano.

A proposito della Camera del lavoro, sembra che il nostro municipio, composto in maggioranza di illustri ambiziosi e arruffoni, abbia già dichiarato che il sussidio annuo non lo può accordare per mancanza di fondi.

Faccio però rilevare che la maggioranza del Consiglio votò in favore delle feste estive per la somma di L. 5000!

Di qui emerge chiaro che la Camera del lavoro urta i nervi a questi signori illustri; nonchè — in prima linea — al nostro sindaco, che è proprietario di un grande stabilimento industriale e che ha la maggior parte dei suoi operai iscritti a questa istituzione.

Ci rivedremo alle urne!

Agli operai tutti, coscienti dei propri diritti, noi gridiamo: scrivetevi nelle liste elettorali, che questo è il vostro sacro dovere, e con quest'arma alla mano conquistiamo i pubblici poteri!

SOLARA (Modena). — Solidarietà e proteste. — Qui il lavoro soffre intermittenze molto sensibili, gli operai fu ed è sempre abilmente sfruttato.

La popolazione quindi versa nelle condizioni più critiche, tanto che molti operai alla fame preferiscono l'abbandono del suolo natio per recarsi in America, ove sperano giorni meno tristi e dolorosi.

Questa condizione di cose però doveva dare i suoi frutti e l'eco dei nuovi principi doveva pure finalmente svegliare questa popolazione ed infonderle il coraggio che viene dato dalla speranza d'un miglior avvenire.

Convinti adunque che nelle sole teorie socialiste e nell'applicazione delle stesse stia il pieno e completo svolgimento delle aspirazioni del proletariato, era necessario entrare in aperta lotta, alla quale però ostacolava la dipendenza passiva ai capitalisti, alla quale sono soggetti tutti questi operai.

Le elezioni politiche del 1895 suonarono come terribile monito ai borghesi, i quali solo allora s'accossero come l'idea nuova era entrata nel cuore e nella mente della parte più cosciente del paese.

Ciò doveva consigliare la classe dominante a mitigare il mal fatto, ad essere più umana e meno egoista; invece no; rappresaglie, minacce e ogni sorta di mezzi siffatti furono posti in opera per soffocare la nuova manifestazione. Quale ne fu il frutto? Quello che si deve attendere dalle ingiuste repressioni.

L'idea si allargò sempre più, si fecero nuovi

proseliti, e domenica sera u. s., prendendo occasione dalle violenze poliziesche patite otto giorni prima dai compagni di Finale, e facendo atto di solidarietà cogli stessi, questo Gruppo socialista usciva dall'ombra, nella quale era vissuto, e percorreva le strade del paese al canto della Marsigliese dei lavoratori ed al grido: evviva il socialismo.

Milano socialista

I cavatori di sabbia e la solidarietà socialista. — Lo sciopero dei cavatori continua. I proprietari delle cave sono ostinatissimi nel non cedere nemmeno in parte alle giuste domande degli operai. Giuste, non per nostra sola convinzione, ma a detta di giornali che, come il Secolo, la Lombardia, l'Italia del Popolo, il Corriere della Sera, e via dicendo, non sono nient'affatto socialisti né socialisteggianti. Ma i proprietari non solo non cedono; rifuggono perfino da ogni mezzo conciliativo e rifiutarono l'arbitrato proposto dalla camera del lavoro.

Rare volte il pubblico è spettatore d'una lotta così dolorosa e nella quale il giusto e l'ingiusto siano tanto manifesti.

I socialisti non potevano disinteressarsi d'un episodio come questo e si radunarono martedì sera per discutere intorno ai mezzi più acconci per venire in soccorso degli scioperanti.

L'assemblea, numerosissima, votava unanime quest'ordine del giorno:

«La Sezione milanese del Partito socialista italiano, riaffermando i suoi sentimenti di solidarietà coi lavoratori tutti, e in particolar modo con quelli attualmente in sciopero per rivendicare sul terreno economico una parte minima dei loro diritti naturali contro lo sfruttamento capitalistico; rivolge una speciale parola di incoraggiamento e di fraternità ai lavoratori sabbiani che da quasi un mese sostengono una lotta impari per un modesto miglioramento delle loro misere condizioni. «Ammirando lo spirito di solidarietà di cui i cavatori di sabbia han dato prova, e protestando contro le brutali inframmettenze dell'autorità di P. S.,

«approva l'operato della propria Commissione e l'aiuto di questa dato agli scioperanti,

«e delibera di impegnarsi a sostenere finanziariamente gli scioperanti per quanto lo consentono le sue forze.

«Accertato poi che i proprietari delle cave di sabbia, per supplire agli urgenti bisogni dei lavoratori in corso, surrogano la sabbia viva con sabbia morta e terriaccio, cosa che torna di danno alla solidità delle costruzioni e potrebbe essere causa di disgrazie, ed è in ogni modo sempre di danno alla cittadinanza per la minor durata dei molti lavori attualmente in corso per conto del Comune, specie quelli di fognatura — richiama l'autorità cittadina ed in particolare la Commissione edilizia di vigilanza ad una più attiva sorveglianza onde impedire il temuto abuso.»

I socialisti milanesi hanno compreso il loro dovere, e si sono schierati tra gli scioperanti, tra i poveri, nel loro posto di battaglia. Facciano in modo di compire interamente il proprio dovere e di conservare il posto occupato.

L'ordine del giorno è bello e nobile. Ora bisogna dargli attuazione. Sostenere finanziariamente gli scioperanti; non è piccola impresa. Ci vorranno, fu detto dai competenti, mille lire la settimana. Il nostro partito è povero e di sottoscrizioni ne ha tutti i giorni. Non importa. L'impegno, che ha preso volontariamente, dev'essere soddisfatto. Si tratta per molti compagni di dare il superfluo; non se lo facciano rincrescere. Per altri molti è qualcosa del necessario che vien tolto al magro bilancio domestico; è una privazione alla quale si prestano e l'offerta è tanto più gradita.

Intendiamo bene. Tutti, tutti diciamo, devono dare qualcosa. Sarà poco, sarà molto; ma devono dare.

Né l'offerta dev'essere fatta una volta tanto. Deve costituire una obbligazione settimanale, da estingersi soltanto coll'estinzione dello sciopero.

La stampa borghese s'è occupata delle nostre deliberazioni. Gli avversari guardano a noi. Spieghiamo davanti ai loro occhi stupiti la nostra vivida fede, mostriamo che il solo partito socialista sa dar l'esempio di tanto altruismo!

Invito ai Circoli socialisti. — Per gli scioperanti. — La Commissione elettorale della Federazione milanese invita i Circoli socialisti della città a radunarsi in assemblea nel più breve tempo possibile, per esortare i soci a

ANGIOLO CABRINI

LE FORCHE CAUDINE

(Un episodio della lotta di classe)

Se fosse nato al tempo di Ecolampadio, don Enrico Lari si sarebbe schierato con gli Anabatisti più fervidi, si idealismo poteva del suo spirito fatto di pietà e di entusiasmo.

Nel seminario — dove l'aveva collocato uno zio materno, prete, quando suo padre, tagliapetre di Val Ganna, s'era spaccata la testa precipitando dall'alto della facciata di una chiesa di Neuchâtel — nelle strettoie di una disciplina evitativa e inintelligente, tra compagni educati all'annientamento ed alla corruzione dei sentimenti gagliardi e generosi che scaldano l'animo dei giovani, egli erasi sempre trovato a disagio. Sulle prime la lettura di libri mistici gli diede l'illusione d'aver spenta in lui le grandi e tormentatrici seti di idealità che lo faceva irrequieto e scontento: ma ben tosto il periodo delle contempezioni fu superato e incominciò il martirio della dogmatica e della metafisica cui, insieme all'animo, si ribellava la natura dell'ingegno. E già l'ipotesi d'una rinunzia al sacerdozio si affacciava alla mente del giovane il quale, respinta da principio energicamente, era poi venuto mansuetendosi, quando da certe pagine dei Curci gli sorrise, nella luce di una grandiosa irresistibile missione, l'immagine della religione consacrata alla soluzione della questione sociale.

La parola «socialismo» — che gli era suonata fino allora all'orecchio come significazione di volontà bieche e di foschi perversimenti, come una di quelle spaventevoli espressioni delle quali non si arriva, né di arrivarvi si desidera, a penetrare tutto il significato — sposata a quella di «cristiano» gli rivelava un

mondo per l'addietro insospettato; gli schiudeva dinanzi un orizzonte sconfinato e luminoso.

Si gittò avidamente su quanti libri gli riuscì di procurarsi che svolgessero i pochi pensieri accennati dai Curci: e trovò nelle letterature religiose di Francia e di Germania tutta una biblioteca di opere che risposero ad ogni sua domanda, risolvendone i dubbi che di quando in quando gli attraversavano la via.

Dal suo spirito, profondamente religioso, sboccavano aspirazioni ardentissime che, a somiglianza delle alte e mobili lingue di fuoco di un incendio, le quali or si piegano, ora si drizzano cercando di che alimentarsi, riscaldevano le idee sparse nelle pagine cristiano-sociali, dando al giovane prete la voluttà squisita di quelle soddisfazioni che derivano dalla perfetta armonia fra il pensiero ed il sentimento: e pareva a lui che moltissime delle forme onde si svolgeva la sua vita interiore non fossero del tutto nuove, perchè era nella sua memoria un caos di accenni, di spunti e di embrioni che di quando in quando, quasi uscendo da un lungo letargo, saltavano su e si facevano innanzi completi e rigogliosi.

Gli ultimi mesi di seminario furono una attesa impaziente, quasi spasmodica; l'attesa dell'azione!

Oh, quando fosse stato curato, in qualche parrocchia di campagna, come si sarebbe gettato anima e corpo nell'opera dura ma santa della rigenerazione delle plebi! Come si sarebbe adoperato per persuadere i fratelli di sacerdozio a portare una nota moderna nella predicazione, curando l'elevamento delle condizioni materiali dei poveri figli della terra! Perché, dopo tutto, anche gli egoisti e i pratici che portavano veste talare avrebbero finito col convincersi dell'urgente necessità di rivendicare alla Chiesa la tutela dei poveri, impedendo così ai miscredenti di prendere in mano le redini della società: e per impedire che ciò avvenisse non c'era che un mezzo per la Chiesa: mettersi essa stessa alla testa del movimento operaio, rinnovando ed integrando l'opera di Cristo!

Con tali disposizioni battagliero, don Enrico, unto prete, andò curato ad Ossago.

Come furono passate le prime settimane, il giovane prete, che abitava con la sua vecchia madre una piccola casa in fondo al paese, quattro stanzine misere misere e poche spanne d'orto, visto che nel parroco — caratteristico tipo di epicureo amante delle barzellette, del buon vino e del quieto vivere — ben difficilmente avrebbe trovato un compagno d'iniziativa, visitò ora questo, ora quello dei preti vicini, sforzandosi di trasfondere in loro l'entusiasmo ond'egli vibrava tutto.

Dispensava libri, riviste, opuscoli, provocava alla discussione; insinuava proposte. Dall'osservazione intensa della vita proletaria che gli si svolgeva d'intorno ricaveva argomenti e fatti onde illustrare la tesi del suo cuore: o prodigando le sue migliori energie, forte di un tesoro di fede ardentissima ed appassionata, dalle prime resistenze attingeva la forza per perseverare.

Inutili sforzi! Quello stesso clero ch'egli aveva considerato come il braccio potente e invincibile della Chiesa nella grande riforma moderna, il braccio che doveva levarsi minaccioso contro i potenti e stendersi soccorritore agli oppressi, quello stesso clero gli faceva il vuoto d'intorno e, se non faceva spallucce o non irrideva al suo fervore, cercava di persuaderlo della vanità della sua utopia.

Don Enrico si piegò sull'animo, come sfatto da una amara disillusione. E dubitò ancora. Ma poi si chiese: «È il clero, questo?» E volle credere che la orribile atonia morale in cui erano naufragate le sue iniziative fosse una malattia locale: e da quell'ora non ebbe che un desiderio: esser trasferito in altra regione. E si ritirò nei suoi libri.

La sua madre, che aveva seguito con trepidazione il figlio e nelle manifestazioni esteriori del figlio, come lo rivede calmo e sereno, sebbene un'ombra di malinconia velasse qualche volta le sue parole, si sentì rivivere:

il quale, dopo essersi stizzito ed aver pianto perchè i suoi compagni han detto errore ciò ch'egli ha udito dalla bocca del maestro, vede il maestro che s'avvicina e gli corre incontro per farsi rendere giustizia.

Gli avevano resa, in casa Greppi?

Le parole di don Antonio, il quale gli aveva parlato assai seriamente, non eran riuscite a convincerlo. Don Antonio ragionava come un uomo politico, ma mostrava di non sentire tutto ciò che un sacerdote, pensava don Enrico, deve sentire.

«Io ho parlato di idee; egli di convenienze; io di religione, egli di chiesa; io di aspirazioni a liberare il popolo, egli di aspirazioni a governare il popolo.»

Il ronzo attaccato al biroccio del veterinario si arrestò nel mezzo della strada, sotto il sole cocente, per liberarsi d'un tafano che gli mordeva la pancia. Il veterinario, scosso, si destò; lasciò andare una frustata allo scarno quadrupede che riprese a trotterellare ed a flagellarsi con la coda: quindi riprese a dormire.

Don Enrico riaprì invano il breviario. Quella conversazione con don Antonio e, poi, con l'avvocato De Lena; la scettica domanda che aveva sentito rivolgere dal De Lena al parroco di Segnagno intorno alla marmitta contenente le ossa dei santissimi Zenone e Stanislao; quell'abisso spalancato tra la famiglia dei Greppi e quella dei loro contadini; l'antitesi stridente fra il pranzo con l'intervento del sottoprefetto e la nera minestra dei lavoratori; tutto ciò gli aveva reso più profondo quel senso di sgomento che da qualche tempo lo sfanciava e gli metteva nello spirito come l'amaro sapore di una fatale disillusione.

Come giunse ad Ossago, ringraziò affrettatamente il veterinario, entrò in casa e, avvicinata una sedia al capezzale del letto ove riposava sua madre, vi si lasciò cadere come spossato da una fatica enorme.

(Continua).